

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Uno studio di Sergio Turrone

Malinconico ritratto della socialdemocrazia europea

L'approdo del riformismo in undici paesi occidentali - Peculiarità e differenze della lotta di classe in Italia

Con una rapida carrellata giornalistica, ci fu presentato l'anno scorso in volume un quadro malinconico sulla socialdemocrazia europea (Sergio Turrone, *Rosso chiaro*, i partiti socialisti in Occidente, Ferro edizioni, Milano). L'autore - un giornalista socialista - intendeva probabilmente far risaltare la diversità della situazione italiana, resa possibile dal fatto che il Psi era al governo senza essere ancora nella socialdemocrazia. La nostra recensione viene dunque in ritardo sul libro, ma non sulla realtà, che è andata avanti scavalcandolo. Nessun ha fatto l'impossibile per annullare quel la diversità: con gli annuamenti programmatici dell'ultimo congresso Psi; con l'ulteriore spostamento a destra del centro-sinistra; con il « capovolgimento » delle maggioranze e delle alleanze nei Comuni e nelle Province; con la piena accettazione della fusione ammessa col Psdi.

Non intendiamo tuttavia inferire sul Turrone che vorrebbe in Italia una socialdemocrazia non anticomunista e non integrata, mentre vede in Europa una prassi e un'esperienza di segno opposto. Preferiamo seguirlo nella sua sommaria panoramica e nei suoi personaggi: il Psi, il centro-sinistra, le socialdemocrazie consente o no di perseguire l'obiettivo di una società socialista?

NORVEGIA - Anche qui, i socialisti sono andati al potere sull'onda d'una crisi, e an che qui, pianificato, dal 1935. Da un inizio addirittura massimalista (l'attrazione degli op posti) si è passati a una prassi ultrariformista, in base alla quale è ormai impossibile e impossibile tornare all'opposizione. Ionia del parlamentare: l'ultimo governo si regge su due voti dei socialisti di sinistra, dissidenti.

DANIMARCA - Più povera della Svezia, essa ha strutture socialdemocratiche più d'holi (Forse perché molte riforme, come quella fondaia e agra ria, i socialisti che hanno trovato bell'e fatte). Turrone si chiede allora se la socialdemocrazia sia riservata soltanto ai paesi ricchi. E osserva poi come esista, fra i principi ideologici e il senso pratico, scelta sempre quest'ultimo. In Danimarca, fra una lunghissima tradizione di appoggio al disarmino e l'eventualità di entrare nella Nato, è stata appunto scelta questa

FINNLANDIA - Turrone rileva l'influenza del vicinato con l'URSS e le tendenze dei socialdemocratici a essere più a sinistra della borghesia nelle questioni interne, e più a destra in quelle estere. La definizione che egli dà - un partito socialdemocratico smodatamente moderato - va aggiornata alle ultime elezioni e al nuovo governo, del quale fan no parte i comunisti dopo l'annuncio di suffragi che indicava evidentemente un indirizzo critico degli elettori.

FRANCIA - La ricostruzione storica è qui un po' troppo sommaria, e manca perfino la Comune; ma sono già intravisti dall'autore gli sbocchi di un travaglio interno, che ha condotto la Sfio dalla guerra d'Indocina alle alleanze elettorali e ai dibattiti politici coi comunisti, dopo le importanti esperienze del Fronte popolare e dell'immediato dopoguerra, quando il movimento operaio trovò una sua unità.

BELGIO E OLANDA - Del primo paese, Turrone mette in risalto la funzione di denuncia che vi obbliga i socialisti contro la *louw unie*, e d'iniziativa che vi hanno avuto col contropunto, pur nelle divergenze fra moderati alla Spaak e i intrasigenti alla Collard. Dopo il grande scoppio di lotto del '60, si forma il centro-sinistra che accetta provvedimenti anticapitalisti e che fa perdere voti al partito poiché esercita su esso un « innegabile legeraggio ». Dell'Olanda, Turrone rileva l'abbandono anche formale dei tratti socialisti da parte del partito laburista, nel '50, allo scopo di tornare al governo con i cattolici che l'avevano respinto; ciò costò invece al laburista una sconfitta elettorale, e ora perfino dei proletari lo mettono in diffida.

AUSTRIA-SVIZZERA - Più che la Svizzera, più d'oltre del capitalismo, con « la socialdemocrazia più moderata d'Europa », al Turrone interessa l'Austria, dove i socialisti sono « da tempo su posizioni socialdemocratiche ». Qui, dopo la fallita rivolta del '34, i socialisti non accettano la funzione di condizionare la borghesia alleandosi a un partito borghese. Risultati contrastati sono il mantenimento d'una certa neutralità nazionale e lo sbarramento a involuzioni di destra. Riformismo cattolico e riformismo socialdemocratico sembra no qui non combattersi, come accade altrove per ottenere in proprio la gestione del capitale; e pertanto ne risulta un equilibrio statico.

SVEZIA - È il paese dove funziona la briglia invisibile del socialismo che non socializza, dell'industria privata relativa mente debole e del sistema cooperativo relativamente forte, in reciproca concorrenza capi talistica. Rinunciando a esporre i proprietari, i socialisti hanno preferito occuparsi della ripartizione del reddito, an-



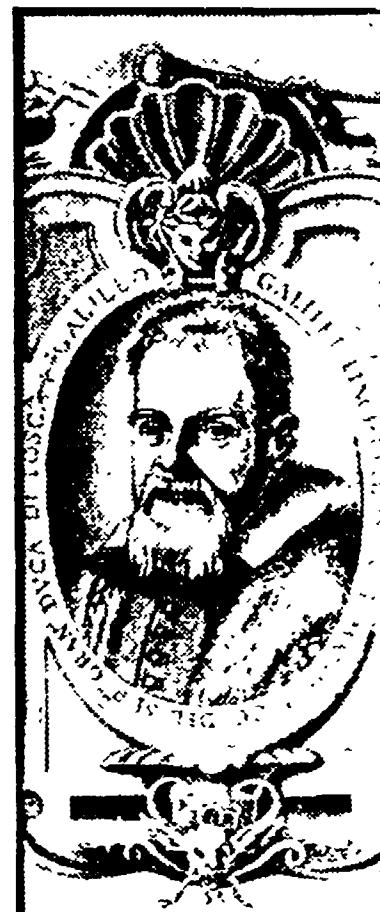
HANNOVER - Willy Brandt parla ad un congresso del partito socialdemocratico tedesco

SCIENZA E TECNICA

Diretta da Giorgio Savorelli

Una enciclopedia tecnico-scientifica intitolata a Galileo

Cinque volumi di cinquecento pagine ciascuno limpidamente elaborati da illustri scienziati e giovani ricercatori



Galileo Galilei nella edizione del « Saggiatore » del 1623

to si vuole a ogni punto di un quadro o di un cubo); poco dopo, alla voce anamorfica, magnifiche tavole rinascimentali e fotografie di tecniche moderne.

Continuando a sfogliare il primo volume, e citando qualche altra voce che colpisce, forse si ad un'idea del carattere dello Galileo. C'è, insieme alla anatomia umana normale, quella « comparata » e quella « patologica »; troviamo poi antropici (con ingrandimenti stupendi) e antropici; ecco poi voci che sono di scienza umana, e non solo esatta o naturale, come antropologia (anche culturale), apprendimento (con particolare riguardo alla psicologia animale, uscita curata nell'opera insieme alla umana); archeologia, ecc.

Cotrol, tra questi, esercito grande influenza su Courbet: un piccolo paesaggio presente alla mostra, il cui motivo ritorna identico in un dipinto di Corot, è un interessante documento di « engagement » teorico.

Il periodo in cui prese vita ufficialmente il movimento

« Realista » fu il decennio tra il 1850 ed il '60, anni in cui esso assunse una precisa con figurazione teorica e programmatica sia attraverso le tenui riunioni di scrittori, critici, artisti e giornalisti alla celebre « Brasserie Andler », sulla « rive gauche », che con una serie di pubblicazioni (dei scrittori Chaptal e Max Buchon) o il giornale « Le Réaliste », iniziato nel '56. Ma fu con la pittura di Courbet che, con alcuni anni d'anticipo, il termine assunse un preciso significato sul piano dell'esperienza artistica.

Il movimento realista impose la propria battaglia sulla necessità di « fare il vero », cioè un'arte « attuale », legata alla realtà sociale del proprio tempo. A tale battaglia parte con prima che i pittori, scrittori, critici, giornalisti.

Chiudendo la breve presentazione della grossa e bella opera, vorrei insistere su un punto al quale ho già accennato: sulla trama delle « voci monografiche » c'è una concezione unitaria moderna della scienza, quella concezione che mette in rilievo le affinità di funzionamento (cibernetica) o di struttura (fisico-chimica, matematica, e. p. o. meno ogni scienza di ogni). Insomma, un'opera utile che non può, per la impossibilità della cosa, dare la mentalità scientifica di base a chi non la abbia acquisita con studi preliminari, ma che può aiutare bene chi nella scienza, nei suoi metodi, nella sua forma mentis ha già avuto una concezione dell'opera d'arte: più « sociale », tendente a inserirsi su una « realtà » più

L. Lombardo-Radice

Fin qui il libro, che lascia sconsolato l'autore il quale si dichiara pertanto contro l'unificazione Psdi-Psi, e contro i socialisti che sono anticomunisti e che rinnegano Marx. L'errore di Turrone è un altro: crede che la socialdemocrazia italiana sia diversa da quelle europee, e che essa non sia quindi votata agli stessi « favorimenti ». No! Quel che è diverso, è la realtà di classe italiana, le lotte operaie italiane, la presenza di un forte PCI. Bisogna che Turrone se ne convinca: rifiutando o ignorando queste leve, l'approdo di ogni corso riformista sarà da noi. Quello che egli stesso ci consiglia esser stato altrove.

Aris Accornero

ARTI FIGURATIVE

Dalle collezioni private francesi

Grande retrospettiva di Gustave Courbet

« Il reale non è la stessa cosa del vero — affermava il maestro francese — riprodurre la realtà non è nulla: bisogna far pensare »

PARIGI, luglio
Dopo la grande mostra di Delacroix al Museo del Louvre nel 1963, e la selezionata rassegna di Gericault alla Galerie Claude Aubry l'anno scorso, la stessa galleria presenta attualmente un altro « Grand Maître della pittura francese del XIX secolo: Gustave Courbet ».

La mostra è impernata su opere provenienti da collezioni private francesi perlopiù sconosciute o poco note. Perciò a differenza della « retrospettiva » che venne organizzata nel 1955 al Museo del Petit Palais, dedicata esclusivamente alle grandi tele note ed appartenenti a collezioni pubbliche, la mostra attuale ha il vantaggio oltre ad essere una piccola « retrospettiva », d'aggregare aspetti meno paritetici, giudicata ed « interiore » su di essa in quanto, come diceva lo scrittore De Camps « il fine dell'arte è di parlare al popolo ».

« Il reale non è la stessa cosa del vero » affermava Courbet:

la sua pittura meglio del parole dimostra e giustifica l'affermazione. « Fare il vero » è, per Courbet, una esigenza ad un tempo estetica e morale: « Riprodurre la realtà sono sue parole — non è nulla: bisogna far pensare ». Tradurre i costumi, le idee, l'aspetto della mia epoca se secondo il mio giudizio, essere non solo un pittore ma anche un uomo, in una parola fare del l'arte attuale ». In una parola porsi davanti alla realtà con una posizione attiva, di scelta cosciente oltreché d'intuito per partecipazione. Non per nulla De la Croix rimproverava a Courbet non tanto la « volgarità della forma » (che pure aveva provocato tante violente accuse di « trivialità » e « cattivo gusto ») ma piuttosto la « volgarità del pensiero », cioè acutamente notando, anche se a fini polemici, che la grande novità non stava nella scelta di nuovi soggetti, dell'impostazione di una realtà « più vera » che per altri artisti, ma piuttosto nella posizione assunta dall'artista di fronte alla realtà.

La serie di ritratti presentati alla Galleria Aubry, ed i paesaggi (da « La maggiore » ai « semipalazzi » tra il '60 e il '70), stanno a dimostrare che fu pitto di Courbet a dar valenza ad una tesi che restò, per la maggior parte dei « realisti », quasi esclusivamente un'affermazione di « engagement » teorico.

I ritratti, quello nitido e acuto del padre (1844), il « ritratto di Madame Boreau » (1863) o il piccolo studio per il dipinto della « Señora Guerrero » (1851) che ha la forza e la ricchezza pittorica di un Franz Hals molto strarico, ancor prima dei paesaggi, il distacco dalla concezione romantica. I personaggi, che fanno parte dell'universo consueto e familiare dell'artista, formano quasi altrettante pagine di un diario intimo e personale. Osservati con di stacco grave e meditativo e in sieme in modo affettuoso e partecipe, essi sono ripresi e nella sincerità della loro natura e della loro abitudini, con fisognomie attuali e soprattutto senz'una posa come appunto, tenuta da Proudhon.

Le drammatiche « barriera » popolari a Parigi nel 1848 segnarono una data estremamente importante per l'opera di artisti e scrittori: da qui prese avvio il « Realismo » pochi anni dopo. « Se non ci fosse stato il 1848 non ci sarebbe la mia pittura » affermava Courbet. E a questo punto più chiara mente venne posto il problema di un'arte « democratica e popolare ». Courbet iniziò in questi anni la serie di grandi di pittori che compaiono a partire da « Les Amants dans la campagna » che, come il dipinto del Petit Palais, è avvolto in un'atmosfera romantica da idioli vagranti: uno studio per il famoso « Spacciatori di pietra » rara documentazione dell'opera che fu distrutta nel '45, nell'incidente del Museo di Dresda.

Il piccolo studio di nudo che apre la rassegna è direttamente legato agli insegnamenti della Accademia (che Courbet frequentò a Besançon e poi, irregolarmente, a Parigi dopo il suo arrivo nel 1839). È interessante che già allora il ventunenne Courbet sapeva di mestolarsi su « ciò che vede davanti alla realtà con una posizione attiva, di scelta cosciente oltreché d'intuito per partecipazione ». Non per nulla De la Croix rimproverava a Courbet non tanto la « volgarità della forma » (che pure aveva provocato tante violente accuse di « trivialità » e « cattivo gusto ») ma piuttosto la « volgarità del pensiero », cioè acutamente notando, anche se a fini polemici, che la grande novità non stava nella scelta di nuovi soggetti, dell'impostazione di una realtà « più vera » che per altri artisti, ma piuttosto nella posizione assunta dall'artista di fronte alla realtà.

La serie di ritratti presentati alla Galleria Aubry, ed i paesaggi (da « La maggiore » ai « semipalazzi » tra il '60 e il '70), stanno a dimostrare che fu pittore di Courbet a dar valenza ad una tesi che restò, per la maggior parte dei « realisti », quasi esclusivamente un'affermazione di « engagement » teorico.

I ritratti, quello nitido e acuto del padre (1844), il « ritratto di Madame Boreau » (1863) o il piccolo studio per il dipinto della « Señora Guerrero » (1851) che ha la forza e la ricchezza pittorica di un Franz Hals molto strarico, ancor prima dei paesaggi, il distacco dalla concezione romantica. I personaggi, che fanno parte dell'universo consueto e familiare dell'artista, formano quasi altrettante pagine di un diario intimo e personale. Osservati con di stacco grave e meditativo e in sieme in modo affettuoso e partecipe, essi sono ripresi e nella sincerità della loro natura e della loro abitudini, con fisognomie attuali e soprattutto senz'una posa come appunto, tenuta da Proudhon.

Le drammatiche « barriera » popolari a Parigi nel 1848 segnarono una data estremamente importante per l'opera di artisti e scrittori: da qui prese avvio il « Realismo » pochi anni dopo. « Se non ci fosse stato il 1848 non ci sarebbe la mia pittura » affermava Courbet. E a questo punto più chiara mente venne posto il problema di un'arte « democratica e popolare ». Courbet iniziò in questi anni la serie di grandi di pittori che compaiono a partire da « Les Amants dans la campagna » che, come il dipinto del Petit Palais, è avvolto in un'atmosfera romantica da idioli vagranti: uno studio per il famoso « Spacciatori di pietra » rara documentazione dell'opera che fu distrutta nel '45, nell'incidente del Museo di Dresda.

Il piccolo studio di nudo che apre la rassegna è direttamente legato agli insegnamenti della Accademia (che Courbet frequentò a Besançon e poi, irregolarmente, a Parigi dopo il suo arrivo nel 1839). È interessante che già allora il ventunenne Courbet sapeva di mestolarsi su « ciò che vede davanti alla realtà con una posizione attiva, di scelta cosciente oltreché d'intuito per partecipazione ». Non per nulla De la Croix rimproverava a Courbet non tanto la « volgarità della forma » (che pure aveva provocato tante violente accuse di « trivialità » e « cattivo gusto ») ma piuttosto la « volgarità del pensiero », cioè acutamente notando, anche se a fini polemici, che la grande novità non stava nella scelta di nuovi soggetti, dell'impostazione di una realtà « più vera » che per altri artisti, ma piuttosto nella posizione assunta dall'artista di fronte alla realtà.

La serie di ritratti presentati alla Galleria Aubry, ed i paesaggi (da « La maggiore » ai « semipalazzi » tra il '60 e il '70), stanno a dimostrare che fu pittore di Courbet a dar valenza ad una tesi che restò, per la maggior parte dei « realisti », quasi esclusivamente un'affermazione di « engagement » teorico.

I ritratti, quello nitido e acuto del padre (1844), il « ritratto di Madame Boreau » (1863) o il piccolo studio per il dipinto della « Señora Guerrero » (1851) che ha la forza e la ricchezza pittorica di un Franz Hals molto strarico, ancor prima dei paesaggi, il distacco dalla concezione romantica. I personaggi, che fanno parte dell'universo consueto e familiare dell'artista, formano quasi altrettante pagine di un diario intimo e personale. Osservati con di stacco grave e meditativo e in sieme in modo affettuoso e partecipe, essi sono ripresi e nella sincerità della loro natura e della loro abitudini, con fisognomie attuali e soprattutto senz'una posa come appunto, tenuta da Proudhon.

Le drammatiche « barriera » popolari a Parigi nel 1848 segnarono una data estremamente importante per l'opera di artisti e scrittori: da qui prese avvio il « Realismo » pochi anni dopo. « Se non ci fosse stato il 1848 non ci sarebbe la mia pittura » affermava Courbet. E a questo punto più chiara mente venne posto il problema di un'arte « democratica e popolare ». Courbet iniziò in questi anni la serie di grandi di pittori che compaiono a partire da « Les Amants dans la campagna » che, come il dipinto del Petit Palais, è avvolto in un'atmosfera romantica da idioli vagranti: uno studio per il famoso « Spacciatori di pietra » rara documentazione dell'opera che fu distrutta nel '45, nell'incidente del Museo di Dresda.

Il piccolo studio di nudo che apre la rassegna è direttamente legato agli insegnamenti della Accademia (che Courbet frequentò a Besançon e poi, irregolarmente, a Parigi dopo il suo arrivo nel 1839). È interessante che già allora il ventunenne Courbet sapeva di mestolarsi su « ciò che vede davanti alla realtà con una posizione attiva, di scelta cosciente oltreché d'intuito per partecipazione ». Per alcuni tra i realisti, non era solo l'attualità della vita, e più che la « realtà sociale » nel suo complesso il fine del « Realismo », ma piuttosto una nuova concezione dell'opera d'arte: più « sociale », tendente a inserirsi su una « realtà » più

l'Unità / mercoledì 13 luglio 1966

« La nostra storia abbina tempi e luoghi, e si consolida da una sopravvissuta storia d'attualità, che appaga informare, tempestivamente e in modo meno frettoloso e impreciso di quanto non facciano i rotocalchi sui temi di maggior rilievo nella vita politica sociale e economica di tutti i giorni. Un esempio di questo tipo è l'« Almanacco di Cagliari » (1864), che esce ogni anno da « L'Unità ». Fatto nello studio di George Sand, il « capo » del diacono, e la « maggiore » della sua famiglia, e che è stato pubblicato da Courbet nel 1848. L'« Almanacco di Cagliari » è un'antologia diversa dalle « barzellette » che intonano anche la ironia: anche la ironia è un'informazione storica e non presa a una lettura grida e volgare ».

« In altre collane troviamo altri « almanac » di certo interesse: uno « Almanacco » di « L'Unità » (1864), « L'Unità » (1865), « L'Unità » (1866), « L'Unità » (1867), « L'Unità » (1868), « L'Unità » (1869), « L'Unità » (1870), « L'Unità » (1871), « L'Unità » (1872), « L'Unità » (1873), « L'Unità » (1874), « L'Unità » (1875), « L'Unità » (1876), « L'Unità » (1877), « L'Unità » (1878), « L'Unità » (1